

DOMENICA  
14  
MAGGIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## L'URSS E IL VIETNAM

Che cos'è nella versione sovietica, la « coesistenza pacifica »? E', innanzitutto, la difesa a oltranza della situazione mondiale esistente (e quindi, in primo luogo, di quel vero e proprio « impero sovietico » che è l'Europa orientale). In altri termini, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato: peggio per chi ci rimette. L'URSS non ha intenzione di aggredire i paesi capitalisti, nei cui confronti è anzi impegnata da anni in una politica di « apertura », mirante a chiudere vecchie pendenze, come il problema tedesco, e a stabilire forme di collaborazione economica e politica. Da qui gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto '70 (la cui ratifica da parte del parlamento tedesco è però in discussione proprio in questi giorni); da qui il continuo impegno in direzione di accordi sul disarmo, la tendenza a un avvicinamento tra il Comecon e il MEC, il progettato viaggio di Nixon a Mosca. Il successo di queste iniziative è molto importante per i dirigenti sovietici, anche perché è destinato a permettere loro di liberarsi dei vecchi problemi ereditati dalla guerra fredda e di dedicarsi quindi a far concorrenza agli USA e agli altri paesi imperialisti nella penetrazione economica e politica nel terzo mondo, nel controllo di alcuni settori-chiave e di alcuni paesi che producono materie prime di fondamentale importanza (per esempio il petrolio). In Asia, l'URSS controlla l'India ed è in buoni rapporti con il Giappone (il che le permette, fra l'altro, di esercitare una pesante minaccia sulla Cina). Nel Medio Oriente si appoggia sui governi arabi piccolo-borghesi e burocratici (come quello della RAU). Ma la penetrazione sovietica comincia a farsi sensibile anche in Africa e, addirittura, nell'America latina, dove l'URSS ha buoni rapporti non solo con Cuba e con il Cile ma con numerosi altri stati, compreso il Brasile dei torturatori.

Naturalmente, il nemico principale di questa strategia è tutto ciò che si muove nel mondo, e poiché ciò che si muove è la lotta di classe, il nemico principale è la lotta di classe. dovunque degli sfruttati lottino per la propria liberazione, questo fatto è visto come un pericolo (se non addirittura come una « provocazione »!) per la coesistenza pacifica. Quelli che lottano vanno repressi, se è possibile. Se ragioni di opportunità vietano la repressione, si cerca di invitarli a trattare. I « teppisti » tupamaros, con le loro azioni, possono compromettere la paziente opera di penetrazione sovietica in America latina, e vengono quindi puntualmente insultati e condannati dalla stampa moscovita. I rivoluzionari palestinesi rischiano di mettere in crisi tutto il delicato equilibrio medio-orientale: bisogna cercare di ridurli alla ragione stando solo attenti a salvare le forme, per non inimicarsi troppo le masse arabe. Ma il caso più complesso e difficile è quello del Vietnam. Il Vietnam non può essere abbandonato, perché questo significherebbe perdere la faccia e fare un regalo gratuito ai cinesi, che di abbandonare il Vietnam non se lo sognano neppure. D'altra parte, finché rimane aperto, il problema vietnamita costituisce la più grossa e pericolosa minaccia per la politica della « coesistenza pacifica », il fuoco che rischia continuamente di far naufragare anni e anni di pazienti iniziative diplomatiche.

Queste sono le premesse di fondo della politica estera sovietica. Vediamo ora il comportamento dei dirigenti sovietici negli ultimi giorni. Nixon ha minato i porti nordvietnamiti e ha lanciato una sfida aperta a tutti i paesi « socialisti » (quelli veri e quelli finti). L'URSS non potrà più sbarcare, nei porti del Vietnam socialista, del paese « fratello », non solo armi e munizioni, ma neppure macchine da cucire, viveri o biciclette. Come reagisce? Per tre giorni tace, o tutt'al più brontola un poco. Poi si decide a prendere posizione, e « chiede » agli USA (rispettosamente, verrebbe fatto di aggiungere) di togliere il blocco. E' previsto un viaggio di Nixon a Mosca per il 22 maggio, ma neppure il minimo accenno compare nella stampa sovietica all'eventualità di un rinvio di questo viaggio. Al contrario, i preparativi continuano. La stampa sovietica, nella sua estrema discrezione, non dà neppure notizia della nave da carico sovietica colpita dagli aerei americani nel porto di Haiphong (!) e intanto, mentre Nixon massacrava i vietnamiti, continua tranquillamente a svolgersi tutta una serie di trattative tra americani e sovietici. In sedi diverse, esperti e diplomatici dei due paesi discutono tra di loro sulla limitazione degli armamenti strategici, su nuovi accordi commerciali (il ministro del commercio estero Patolichev viene cordialmente ricevuto da Nixon), su come prevenire collisioni in alto mare, su come studiare insieme l'ambiente naturale mediante satelliti, persino su come realizzare in collaborazione una più precisa cartografia della luna (!). C'è anche un'altra trattativa in piedi. Si svolge per lo più attraverso il famoso telefono rosso, quando non se ne incarica direttamente Kissinger nei suoi viaggi « segreti » che fanno tanta invidia al sostituto procuratore Viola. Questa trattativa riguarda il Vietnam, il modo più onorevole (per tutti e due) di piegare l'eroica resistenza dei compagni vietnamiti. Questa, però, è una trattativa assai difficile, perché i compagni vietnamiti — pare — non collaborano molto, non si preoccupano gran che di turbare l'idillio della coesistenza pacifica. Vogliono vincere: anche perché hanno già vinto sul campo, e non intendono farsi defraudare a tavolino.

Prende sempre più piede, negli USA, questa ipotesi: che l'accordo per il Vietnam ci sia già. Consisterebbe in questo: liberazione dei prigionieri americani, tregua generale sotto controllo internazionale, ritiro delle truppe USA entro quattro mesi, soluzione politica futura affidata a negoziati tra i vietnamiti. La novità più grossa consisterebbe, da parte americana, nell'aver scaricato Thieu, anche se non lo dicono ancora. Questo accordo sarebbe stato raggiunto dal famoso mago e trasformista Kissinger in occasione del suo recente viaggio a Mosca. Ma allora si chiede la gente, come si spiegano le mine,



## QUANTO VALE LA FACCIA DI NIXON?



Prende sempre più piede, negli USA, questa ipotesi: che l'accordo per il Vietnam ci sia già. Consisterebbe in questo: liberazione dei prigionieri americani, tregua generale sotto controllo internazionale, ritiro delle truppe USA entro quattro mesi, soluzione politica futura affidata a negoziati tra i vietnamiti. La novità più grossa consisterebbe, da parte americana, nell'aver scaricato Thieu, anche se non lo dicono ancora. Questo accordo sarebbe stato raggiunto dal famoso mago e trasformista Kissinger in occasione del suo recente viaggio a Mosca. Ma allora si chiede la gente, come si spiegano le mine,

i bombardamenti, eccetera? Semplicissimo: servono a salvare la faccia di Nixon, a permettergli di ritirarsi facendo però la voce grossa, perché nessuno possa pensare di averlo sconfitto. Noi non crediamo a questa storia. Ci sembra un po' fantapolitica. Ma non possiamo escludere che sia vera. Conosciamo il disprezzo con cui i capitalisti considerano la vita della gente. Non esitiamo a credere che un presidente americano possa considerare la propria orrenda faccia più importante della vita di alcune centinaia di vietnamiti.

## MILANO

# Rioccupate le case di via Tibaldi!

È un avvertimento: « vogliamo vincere »

MILANO, 13 maggio

Le 100 famiglie proletarie, in lotta per la casa dal 23 marzo quando occuparono uno stabile dello IACP a Gratosoglio, dopo i ripetuti sgom-

beri della polizia, la manifestazione al Comune, gli arresti che portarono all'incarcerazione di molti proletari, hanno occupato questo pomeriggio un palazzo dello IACP in via Tibaldi, lo stesso nel quale l'anno scorso 50 famiglie proletarie condussero e vinsero la lotta per ottenere una casa.

Hanno occupato, hanno fatto subito blocchi stradali. La polizia, presa di sorpresa, è arrivata dopo, in forze,

con i vigili urbani e i pompieri, che hanno spento una barricata incendiata. La polizia ha cominciato lo sgombero, e ha trovato le case vuote!

C'erano solo le bandiere rosse alle finestre.

E' stata un'azione esemplare, per dimostrare che i proletari si scelgono i modi e i tempi per lottare, che sono sempre in piedi, che sono andati a via Tibaldi perché hanno intenzione di vincere.

PISA

## A Calamari l'inchiesta sull'assassinio di Franco

Stamattina sciopero generale degli studenti medi

PISA, 13 maggio

Anche l'inchiesta dell'assassinio di Franco Serantini è stata avocata dal procuratore generale Calamari: così tutto l'incartamento ufficiale è in « mani sicure ». Ma le testimonianze sulla volontà delle polizia di uccidere a tutti i costi continuano a pervenirci ed il processo agli assassini lo faremo noi.

Intanto oggi ci saranno il comizio di Lotta Continua ed il controcomizio del PCI, quest'ultimo è uscito stamattina con un manifesto intitolato « Imporre la verità »; in cui si dice che Franco Serantini è vittima di chi uccide gli innocenti e gli indifesi, e la verità sulla sua morte coincide « con l'aspirazione di una città che è periodicamente sconvolta dalla provocazione e che è assillata da 1000 problemi... di chi si sente minacciato dalla tracotanza squadrista e dalla demagogia avventurista di quanti seminano sfiducia verso le organizzazioni democratiche e popolari ».

Ieri partiti e sindacati hanno precisato che il comizio di Pajetta è del solo PCI. In particolare il partito repubblicano « auspica che si faccia luce sul perché Franco è morto all'infirmeria e non all'ospedale » ma « non condivide nessun tentativo di strumentalizzazione politica » (come dire che i compagni possono essere assassinati, ma poi devono essere assistiti); dice che « hanno deciso di non partecipare alla contromanifestazione che alcuni partiti (soprattutto il PCI che in definitiva è il vero padre fisico e spirituale di Lotta Continua) hanno dichiarato di voler tenere in un'altra piazza cittadina nello stesso giorno e nella stessa ora in cui si svolgerà la manifestazione di Lotta Continua ».

Stamani la maggior parte degli studenti a Pisa ha scioperato seguendo l'indicazione data dai compagni di Franco dell'Istituto professionale.

La FAI ha aderito al comizio di Lotta Continua e parlerà anche un compagno anarchico di Firenze.

## Il PCI e le masse: una contraddizione decisiva

L'inchiesta che i compagni stanno facendo zona per zona sui risultati elettorali conferma e riprova il giudizio generale: dalle cinture operaie del nord ai paesi del sud il voto proletario è la testimonianza di quella politicizzazione di massa che nel corso della campagna elettorale aveva dato prova di sé nelle straordinarie mobilitazioni di piazza, nella caccia ai fascisti, negli scontri.

« Niente è cambiato, le elezioni le vincono i padroni; noi abbiamo detto il nostro parere, ora andiamo avanti; i contratti li vinceremo noi »; anche la delusione, la conferma che col voto non si vince, sono proiettate in avanti. Il 7 maggio gli operai, i giovani comunisti hanno fatto blocco contro la DC e il fascismo di stato nell'unico modo possibile, cioè votando PCI: ma con la coscienza viva e presente che la battaglia è tutta da combattere.

Può darsi che la coscienza, giusta, della sproporzione che esiste tra l'ampiezza di questa crescita politica di massa e dei compiti che essa pone, e l'ineadeguatezza e l'insufficienza delle avanguardie rivoluzionarie organizzate, induca i compagni a fare ipotesi e conclusioni sbagliate: ad esempio quella di un « recupero » dei riformisti sulle masse, appoggiata all'ipotesi più generale che i 9 milioni di voti riaprano per il PCI la prospettiva della collaborazione di governo.

Allora bisogna dire chiaro che se è vero, come è vero, che questa ipotesi generale non è assolutamente contemplata nei piani attuali del capitalismo italiano (e le elezioni sono state la sanzione della scelta fatta: alleanza di tutte le forze padronali, progressiste e arretrate, nel programma comune, di sconfiggere la classe operaia e con essa tutto il proletariato, la cui realizzazione è affidata al fascismo democristiano), in questi piani al riformismo è assegnato un compito del tutto subalterno e obbligato: quello di collaborare volentieri e, quando è necessario, di assumersi in proprio, la repressione.

E' una legge a cui non si sgarrisce: sempre nella storia è successo che nei periodi di crisi del dominio capitalistico la questione del riformismo è esclusivamente la questione della sua capacità di controllo e repressione nei confronti del movimento di classe. E il riformismo ha sempre corrisposto ai suoi compiti, fino alle estreme conseguenze.

Per questo ciò che è successo a Pisa non si riduce a una scaramuccia

tra il PCI e il gruppo estremista, ma assume un valore generale ed esemplare per la situazione politica complessiva.

Muore, massacrato dalla polizia, un compagno, di quelli che il fascismo squadrista e quello di stato lo vogliono combattere sul serio, in piazza.

Il PCI prima parla di oscuro episodio, poi decide di dire qualche parola di più, e decide anche che a lui spetta il monopolio di queste parole.

I compagni di Lotta Continua invece hanno convocato un comizio perché, a partire da quel morto, che è caduto sul campo, che appartiene al proletariato e al rivoluzionario, vogliono parlare della lotta di classe, del programma di battaglia che contrapporrà nei prossimi mesi i proletari al loro nemico, i padroni, lo stato fascista.

Allora succede l'incredibile: non il sindaco democristiano, non la questura, ma il comitato federale del PCI vieta ai compagni il comizio. E poi convoca una grande manifestazione per il morto, la democrazia, il Vietnam, le riforme eccetera eccetera.

Bisogna rifletterci bene su questo episodio. Il PCI continuerà per un po' a fare comizi, manifestazioni democratiche e antimperialiste: è il tentativo di dimostrare che il controllo del 7 maggio sui voti proletari si prolunga nel controllo politico sulla volontà di mobilitazione delle masse. E contemporaneamente assumerà con sempre maggiore zelo il ruolo di questore nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

E' un compito molto faticoso, pieno di contraddizioni. Perché le masse hanno occhi e orecchie ben aperti, quando la rivoluzione è all'ordine del giorno.

Si possono fare le veglie per il Vietnam, ma mai come oggi il Vietnam è vicino, quello rosso e comunista del popolo in armi.

E le grandi mobilitazioni democratiche, non possono nascondere una realtà che è già viva e cresce: quella di gruppi sempre più numerosi di proletari, di giovani, di partigiani, che al disopra delle distinzioni di partito e di gruppo si sono trovati uniti nei comitati antifascisti, contro lo stesso nemico e con le stesse armi in mano.

E' su questa contraddizione insanabile tra la volontà proletaria di fare politica e una politica che non è proletaria, che si apre per le organizzazioni rivoluzionarie un terreno decisivo di intervento.

SETTIMO TORINESE

# Lotte ed elezioni di un comune rosso

Settimo, nella cintura di Torino, è una delle zone a più alta concentrazione operaia. In qualche anno da poche migliaia gli abitanti sono diventati più di 40.000, quasi tutti immigrati dal meridione. E' una delle zone in cui negli ultimi mesi più pesante si è riversata la crisi.

Moltissime piccole fabbriche hanno chiuso, gli edili sono senza lavoro, migliaia di operai sono stati licenziati o messi in cassa integrazione, in fabbriche in cui veniva portata avanti un'opera di ristrutturazione come la Gimac o la Cravetto, e di ricatto politico nei confronti degli operai, come la Pirelli. A questo si deve aggiungere il forte aumento dei prezzi, non inferiore che a Torino, il rialzo degli affitti. Mancano case popolari e case decenti per gli operai, mancano scuole, asili, manca un ospedale.

Il comune è amministrato da una giunta «rossa» che passa il suo tempo a spiegare ai proletari che è un vero peccato che le condizioni di vita della gente siano così brutte e che d'altra parte cosa possono farci loro. In compenso fiorisce indisturbata la speculazione edilizia, nessun controllo viene operato sui prezzi, mancano progetti di edilizia popolare e la giunta assiste impassibile allo sfruttamento spaventoso delle donne — in realtà sono intere famiglie — che lavorano a domicilio e dei ragazzi, migliaia, che lavorano come apprendi-

sti, senza libretti, nelle officine che producono per conto delle grosse fabbriche.

Sindacati e PCI si sono distinti in tutto questo periodo per il loro immobilismo e la mancanza di iniziative politiche generali.

L'unità di operai di Settimo l'hanno costruita autonomamente davanti all'Oreal, dove sono arrivati in massa da tutte le fabbriche e si sono battuti duramente contro la polizia costringendo i crumiri a non presentarsi più e Mancini a cedere. Altre invece la lotta è stata perdente perché isolata, come alla Famitalia dove 200 operai delle imprese sono stati licenziati dopo mesi di lotta. E' a questo punto che la campagna elettorale ha cominciato a imperversare. Gli operai erano decisi e si è visto ai risultati: si vota PCI.

Di fronte all'involutione fascista dell'apparato dello stato e della borghesia, bisogna dare una dimostrazione di forza. Gli operai della Nebiolo, che al corteo del 1° maggio erano tra i più numerosi e combattivi, sono gli stessi che hanno consapevolmente rotto la «tregua» elettorale dei sindacati e dal 2 maggio sono in lotta per la restituzione di arretrati e la mutua anticipata.

Così alla Ceat, dove quando un operaio ha perso un braccio sotto una macchina, tregua sindacale o meno, gli operai hanno scioperato per tre ore autonomamente alla gomma con-

tro il padrone assassino.

I fascisti a Settimo, durante il periodo elettorale, non si sono davvero fatti notare. Li aspettavano tutti, apprendisti, operai, studenti, per fargli buona accoglienza ma le apparizioni del MSI sono state fugacissime, 4 corse in centro, su macchine veloci nelle ore in cui i proletari lavorano. Il fatto è che nei mesi scorsi a Settimo ai fascisti era andata assai male: capisquadra e padroncini fascisti le hanno preso, alla Famitalia; nei giorni della lotta all'Oreal, gli operai hanno sottoposto a giudizio popolare due noti dirigenti CISNAL che lavorano dentro, Santoro e Campanile: li hanno beffati, insultati, accerchiati in centinaia, gli hanno messo paura fino alle lacrime e li hanno spediti via a calci in culo. A un caposquadra fascista dell'Oreal una molotov ha sfasciato la porta di casa.

Dopo questo e analoghi avvertimenti, questi signori hanno pensato bene di non dare nell'occhio.

Che a Settimo il MSI abbia aumentato i voti non stupisce. 500 voti al Villaggio Olimpia, e si spiega. Il Villaggio Olimpia l'ha fatto costruire Agnelli per capi, guardiani e operai prediletti dalla direzione, tutta gente che in questi anni si è spostata sempre più a destra, soprattutto per paura.

Anche lo striscione DC è stato strappato e bruciato. Ma, a differenza dei fascisti, i democristiani han-

no avuto l'impudenza di parlare. Sono venuti Scalfaro e Donat-Cattin che è convinto, poveretto, che gli operai lo considerino uomo di sinistra. Ma gli operai non hanno riconosciuto diritto di parola a nessuno dei due: a cominciare dalla stessa base PCI, hanno fischiato e ironizzato pesantemente sulle buffonate di questi due oratori e hanno trasformato il comizio in una occasione di chiarificazione per tutti i proletari presenti.

Negli ultimi giorni prima delle elezioni, dopo il comizio di Berlinguer e il corteo del primo maggio, la mobilitazione contro le provocazioni fasciste è cresciuta, e ha visto come protagonisti in prima fila gli operai di base del PCI e i partigiani che, oltre a presidiare le sedi, venerdì sera hanno fermato e fatto scappare il fascista Cecchini, dirigente Cisl, e capo della Gimac, che pretendeva di attaccare manifesti.

I risultati elettorali (la DC tiene, il MSI aumenta, il PCI rimane sulle sue posizioni) hanno provocato sul momento una certa delusione, soprattutto negli operai più legati al PCI. Ma dopo la prima reazione emotiva, tutti, esclusi i burocrati, hanno tratto da questi risultati l'insegnamento fondamentale: che le elezioni non rispecchiano l'avanzare delle lotte proletarie e che solo con l'organizzazione generale degli operai si possono bloccare i disegni fascisti della DC e del MSI.



## Da una caserma: questa è la storia di Mario

S. MARIA CAPUA VETERE

Durante le elezioni buona parte dell'esercito era smistato in tutti i seggi d'Italia. Per quattro giorni dovevano stare a presidiare i seggi sotto il controllo dei CC e PS.

E' stato un lavoro massacrante, che ci ha resi stanchi e nervosi. Un nostro compagno, Mario Cottino della 8° compagnia è stato colto da una forte crisi di nervi mentre era a presidiare un seggio. E' stato trasportato subito via e rinchiuso al manicomio criminale di Aversa.

Perché si è giunti a questo?

Mario non era un contestatore, anzi era il primo ad alzarsi e l'ultimo ad andare a letto, sempre perseguitato da lunghi e massacranti servizi. Da quattro mesi non andava a casa, non ha più retto a questa vita di merda, e i suoi nervi quindi hanno ceduto.

Ognuno di noi può fare la stessa fine, la sua è una accusa diretta al sistema gerarco-fascista che è l'esercito.

Ma non è finita qui.

Da sei giorni si trova rinchiuso in manicomio e i suoi genitori non sono ancora stati avvertiti.

Forse potrebbe riprendersi con la vicinanza dei suoi cari, della ragazza e degli amici.

No, anche questo gli viene negato. Perché questo silenzio assurdo? Hanno paura di perdere il loro prestigio, di far sapere in giro che di naia s'impazzisce.

Adesso troveranno tante scuse, magari che era già malato prima, o che addirittura era tarato, che questo è stato un caso, che l'esercito non c'entra. Noi sappiamo bene che non è vero, sappiamo benissimo che la razza di vita ci fanno fare in caserma.

Compagni, lottiamo contro l'isolamento, contro le divisioni, contro le

noctività con i giudici militari, dentro che fuori della caserma. Bisogna resistere, unirsi, sviluppare la solidarietà di chi vive la oppressione.

Abbiamo scritto a voi questa lettera perché siamo certi che ce la pubblicate e che ne farete buon uso.

Saluti comunisti.

Un gruppo di amici di Mario della Caserma «Pica» di S. Maria Capua Vetere

## Chi vuole reprimere un passo avanti

Come lavorano i giudici militari

Per non essere da meno dei loro colleghi «civili» nella repressione più dura dei reati di opinione e per dimostrare di aver perfettamente capito come vanno trattati «sovversivi» e scontenti nell'esercito poliziotto di Mereu e compagnia, i giudici militari non possono perdere nemmeno un'occasione. Stavolta è toccato al marinaio Antonio Di Bello che è stato condannato a 4 mesi di galera per aver scritto in una lettera ad un giornale «sono trattato come uno schiavo ed è inutile che faccia degli esempi tanto tutti sanno quello che succede nelle caserme».

## Il voto a Palermo

Che cosa temono quelli che vogliono cacciare i compagni dal cantiere navale?

Il dato più evidente delle elezioni a Palermo è il recupero di voti della Democrazia Cristiana rispetto al 13 giugno. Questo recupero (più di 30 mila voti) avviene non tanto ai danni del Movimento Sociale che pure registra una flessione, quanto dei suoi alleati di governo: PSI, PSDI e PRI che, incapaci di offrire sufficienti garanzie, si sono visti abbandonati dalle loro clientele. La sinistra: PCI, PSIUP e Manifesto ottiene rispetto al 13 giugno un aumento di circa 8.000 voti raggiungendo i livelli del '68.

Il maggiore numero di voti il MSI lo ottiene nelle sezioni del vecchio centro residenziale, a monte di via Libertà con circa il 30 per cento dei voti e punte del 40 per cento, contro una media cittadina del 19 per cento. Le punte massime (il 4 per cento) le ottiene nel quartiere Acquasanta, un quartiere con forte composizione proletaria che gravita attorno al cantiere navale.

Le più alte percentuali del PCI vengono invece dai quartieri dormitorio della fascia periferica della città: lo Zen, il CEP, Borgo Nuovo: qui il partito comunista raggiunge anche il 45 per cento. Tra i vecchi mandamenti, grossi consensi il PCI li ha pure al Borgo, mentre le punte minime le registra nei quartieri residenziali e in talune borgate.

Più uniforme la distribuzione dei voti alla DC, che fa il pieno nelle borgate, come Villagrazia, Tommaso Natale, Partanna, Romagnolo, dove grazie ad una capillare organizzazione delle clientele attorno a parrocchie, centri assistenziali ecc. ottiene punte del 65 per cento contro una media del 40 per cento.

Questa organizzazione fa sì che la sua presenza sia sensibile anche nei quartieri proletari citati precedentemente. Nei quartieri residenziali la DC invece divide i voti con gli altri partiti di governo e di sottogoverno.

La DC, padrona della Regione e degli Enti più fruttuosi, ha fatto man bassa dei voti dei suoi alleati di governo, ha conquistato la borghesia squinzagliando i suoi sbirri nella repressione quotidiana contro la cosiddetta delinquenza.

DC e MSI si sono equamente divisi i voti della borghesia. Il generale spostamento a destra ha avuto come conseguenza immediata la richiesta dell'esclusione dei socialisti dal governo della regione fatta dal fascista Gioia.

Per quanto riguarda il voto «popolare» al MSI, vale per Palermo lo stesso discorso che per le altre città meridionali: il MSI aumenta nei quartieri «misti», nei quartieri non operai, dove il proletario vive, o soprav-

vive, fianco a fianco, e in dipendenza da quella piccola borghesia commerciante e artigiana minacciata e schiacciata tra l'incudine dallo stato (le tasse, le decisioni economiche e politiche generali) e il martello dei proletari che essa stessa dissangua e di cui teme la ribellione.

E' un equilibrio precario, che l'avanzare galoppante della crisi mette sempre più in forse. E' significativo che sia a Palermo che nella «città nera», Catania, altissima sia stata la percentuale delle schede bianche e nulle (4.000 schede nulle a Catania). Come nelle altre regioni meridionali, le elezioni hanno confermato la distinzione fra le grandi città borghesi e parassitarie e i piccoli centri, i paesi, le campagne. Qui il voto proletario è decisamente rosso, i comizi fatti dai compagni (per esempio nella Valle del Belice) hanno rivelato la totale disponibilità dei proletari a far valere i propri interessi di classe, una disponibilità che l'insufficienza delle organizzazioni rivoluzionarie non permette di raccogliere e di guidare.

Il comizio di Berlinguer a Palermo, e il 1° maggio a Catania, sono stati dimostrazione di forza proletaria altrettanto vive, anche se meno imponenti, di quelle di Napoli. Invece un fallimento totale è stato il 1° maggio del PCI a Portella della Ginestra: e questo ci dà la misura della contraddizione che esiste tra la volontà politica espressa dai proletari e la politica del PCI. Scendere in piazza, essere tanti in piazza, sì, ma per fare che cosa? Per affermare una volontà di lotta, non per fuggire democraticamente davanti alla spudorata provocazione di Almirante che parla a Palermo il 1° maggio. A Portella i proletari non ci sono voluti andare.

Questa è la contraddizione che sta dietro al voto al PCI.

Ora il PCI ha scatenato l'attacco contro gli extraparlamentari, fino al punto di scagliare i suoi galoppini del cantiere navale (Mannino, Coppolino) contro i compagni che con gli operai del cantiere portano avanti una discussione politica calma e fruttuosa, e che appoggiano la lotta autonoma dei contrattisti. Anche qui il Partito Comunista si nasconde dietro un dito: l'apparente pretesto di questa furibonda polemica sono le «liste di disturbo», l'obiettivo dichiarato sono i compagni del Manifesto, ma è fin troppo chiaro che dietro ci sta un altro obiettivo e un'altra paura. La paura cioè di un programma e un impegno politico chiari e senza mezzi termini, che i compagni di Lotta Continua rappresentano, che corrisponde ai bisogni e alla forza dei proletari.

LETTERE

## DA SETTE ANNI SONO SENZA CASA

Questa lettera è stata scritta da una donna che da 7 anni lotta per la casa e ha occupato un appartamento dell'ente autonomo al CEP di Campalto (Venezia). Al CEP ci sono una decina di famiglie che in questi ultimi mesi hanno occupato, e circa 40 famiglie che da quasi un anno si autoriducono l'affitto. Ora queste famiglie cominciano ad unirsi, hanno capito che bisogna organizzarsi per impedire gli sfratti, per occupare le case tutti insieme, per ridurre tutti l'affitto: che è l'unica possibile politica proletaria per la casa.

Preg.mo dott. VINCENZO LUCIANO presidente IACP - VENEZIA

Da sette anni sono senza casa. Sono una madre con quattro figli di cui due gemelli di sei anni, uno di cinque anni e una di tre. Per cinque giorni due settimane fa sono stata sotto il Municipio di Marghera inutilmente. Alla fine mi sono decisa di occupare una casa al CEP di Campalto.

Vorrei spiegarvi perché e come una donna con bambini deve arrivare al punto di occupare abusivamente per avere una casa decente in cui vivere. Questa è la mia storia.

Quando mi sposai non avevo casa, feci regolarmente domanda all'IACP per averne assegnata una, ma niente, case non ce n'erano diceva il comune. Per i primi tempi andai a vivere con una sorella per sette mesi, poi nacque due gemelle e l'unica stanza in cui vivevamo era troppo piccola per tenerci tutti. Andammo allora ad occupare delle baracche vuote dei ferrovieri alla Giustizia (Marghera). Dopo appena tre mesi ci diedero lo sfratto con la scusa che dovevano demolirle, ma non si preoccuparono di darci una sistemazione.

Andare ogni giorno al comune o alla GESCAL non serviva a nulla. Esasperata decisi di andare con tutti i mobili al Municipio di Mestre (nel 1966) rimasi tre giorni accampata all'aperto senza che nessuno di loro muovesse un dito e alla fine dovetti andarmene.

Andai temporaneamente ad abitare con mia madre che ha una casa con due stanze e sono già in sei e si figurì quindi come si viveva (peggio delle bestie). Anche da qui dovetti andarmene quando mi nacque l'ultimo bambino, trovai una casa privata e per averla dovetti dire che non avevo bambini (altrimenti non me l'avrebbero data).

Dopo poco tempo mi fecero sgomberare anche da lì perché la casa (vecchia) doveva essere demolita. Non sapevo più cosa fare. Mio fratello mi diede un magazzino per poco tempo ma alla fine decisi di occupare una casa dell'IACP a Marghera. Purtroppo la casa era già assegnata e alla fine dovetti andarmene (l'altra famiglia aveva bisogno quanto me). Per altri cinque giorni andai con i mobili e tutto davanti al Municipio di Marghera ma, per le Autorità si vede che quello lì passato non bastava, mi offrirono una baracca (ma non era un vero e proprio) subito occupata da una famiglia di senza casa. Alla fine dopo cinque notti al freddo ho capito che l'unico modo per avere una casa è occuparla perché pagare i contributi GESCAL non serve a farci avere una casa decente secondo le nostre possibilità. Ora sono qui a Campalto. Sono decisa a non andarmene sino a che non mi darette una casa decente in cui si possa vivere umanamente. Voi signor presidente dell'IACP la casa ce l'avete (e senz'altro anche bella) e lo stesso vostro diritto ce l'ho anch'io come le migliaia di famiglie che sono nelle nostre condizioni, è un diritto nostro e ce lo difenderemo!

ANTONIETTA RITOSSA madre di 4 figli CEP Campalto (Venezia)

IL PROGRAMMA DI TUTTE LE FAMIGLIE CHE LOTTANO PER LA CASA A TORINO, MILANO, ROMA, AGRIGENTO.

IL PROGRAMMA DEGLI OPERAI, DEI DISOCCUPATI, DI TUTTI I PROLETARI CHE VOGLIONO UNA CASA DECENTE E AFFITTI NON DA STROZZINI E' QUESTO:

- che tutti i proletari abbiano una casa
- che i comuni espropriano le case private vuote (sono decine di migliaia in tutte le città) e le diano ai proletari
- che vengano cacciati dalle case popolari tutti i parassiti e i ruffiani che non ne hanno bisogno e in particolare chi le subaffitta
- che tutti gli affitti delle case abitate da proletari siano ridotti a una cifra decisa dai proletari stessi.

# NAPOLI

## Basta con i teppisti del dott. Argenio

A Napoli, si sa, per sopravvivere si inventano mille mestieri: il dottor Argenio, per continuare a prendere il suo stipendio di commissario e per fare carriera, ha messo su una fabbrica di scippatori. Questa fabbrica si chiama Squadra Antiscippo e vi lavorano i cosiddetti agenti Orgigno, Di Febo, De Angelis, Torrisi, Familietti, Di Giacomo Grossi, Iavarone Marcia, Renna, Ara Moretti, Giblisco, Ruotolo etc.

Questa squadra di guappi gira per Napoli con potenti Moto Guzzi, Kawasaki, Honda etc. per vedere di acciappare scippatori, e siccome acciappare gli scippatori è difficile loro se li inventano.

Il più bravo e bello, ammirato dal giornale fascista Roma, è l'agente Orgigno, di cui il Roma dice « Capellone con baffi e capelli alla beat, col fisico di lottatore di karatè ». Questo Orgigno è specializzato in riconoscimenti improvvisi e casuali di scippatori. Per esempio venerdì 3 marzo due giovani tentano di scippare una signora, Clara Mori in via Bausan. I due non vengono presi. Più tardi verso le 19 il nostro Orgigno, a Monte Santo, molto distante dal luogo del fatto, nota due giovani che in pie-

na velocità sfiorano una donna con un bambino in braccio. E' evidente che si tratta di un tentato scippo. Notare che non si sa neanche se la signora aveva una borsetta, però con un balzo, nonostante il bambino, si è scansata. Il nostro non riesce a raggiungere in tempo la moto e lascia perdere, però telefona alla volante che blocca la zona e prende due già noti, Ciro Gaudini e Ciro Carniero, li porta in questura e li, guarda caso, propria sulla porta dell'ufficio incontrano la signora Clara Mori che prontamente li riconosce come i suoi scippatori. I due vengono messi in galera.

Il giorno due marzo il nostro, dopo uno « spericolato inseguimento » di una Vespa 50, (che notoriamente non fa più di quaranta all'ora) cattura Giovanni Esposito, lo porta in questura e lì un altro caso fortunato: Orgigno riconosce la sua moto, come quella con cui è stata scippata la signora Augusta Fanelli il giorno 21 febbraio (si sa che queste Vespe 50 sono così rare che anche senza targa si possono riconoscere con certezza). A questo punto spontaneamente, l'Esposito, messo alle strette da questa schiacciante prova conduce gli sbr-

ri in una casa diroccata dove si dovrebbe trovare la borsa di Augusta Fanelli. Ma qui il nostro scippatore si confonde con un altro scippo e si trova la borsa della signora Elda Iannucci, scippata il 19 febbraio.

In più sempre per caso, si scopre una botola in cui sono le carcasse di otto motociclette e una ventina di borsette. Scommettiamo che Esposito è andato lì niente affatto spontaneamente, e per evitare di essere massacrato di botte li ha portati in un luogo dove gli scippatori si disfano del materiale? Ora Esposito si vedrà attribuiti centinaia di scippi.

Altra impresa dell'Antiscippo: il giorno 21 marzo due agenti sono fermi al semaforo, scatta il verde e loro investono una vecchietta di 70 anni, Jolanda Marchetti che poi muore all'ospedale. Il Roma, sempre così pieno di nomi dei nostri eroi, questa volta se li dimentica. Il giorno dopo nel dare la notizia che la donna è morta il Corriere di Napoli si lascia sfuggire che la vecchia è stata investita sulle strisce. Allora i fatti sono andati così: i nostri, che erano quattro, fanno una gara di velocità, scattano prima ancora che il semaforo diventi verde. La donna cammina piano perché è vecchia e non fa a tempo a salire sul marciapiede prima che venga il rosso. Il giorno 27, per inseguire un potente Vespa 50, nella quale precisa il Roma, « diffidare dalle imitazioni che sono ben peggiori e sono gli uomini di Argenio » finiscono il loro inseguimento, in via Medina, provocando panico e qualche scontro, e questo il Roma lo dice così: « se fosse perfettamente normale provocare panico e qualche scontro ».

Sempre più spesso la gente si ribella a queste imprese squadristiche. Alla Sanità, lo sanno tutti, ne hanno

## ROMA - 8 fascisti all'ospedale

Ieri sera otto fascisti stavano nella sede del MSI di Porta Maggiore a « conteggiare i proventi di una colletta per fare un regalo di nozze » (o forse a dividersi il bottino per le loro prestazioni di picchiatori) quando sono stati travolti da un vento rosso. Cinque di loro si sono svegliati all'ospedale: storditi dalle botte non si sono neanche resi conto che la loro tana andava a fuoco e che delle

loro cartacce e dei loro mobili rimaneva ben poco.

Sempre ieri, in mattinata, alcuni picchiatori erano andati a fare le solite provocazioni davanti al liceo « Croce »: ma anche lì gli è andata male!

Duecento compagni li aspettavano a braccia aperte: un fascista è andato all'ospedale e molti altri sono rimasti feriti.



Due dei fascisti feriti.



## VERSILIA I FASCISTI NON DEVONO PARLARE ANCHE DOPO LA CAMPAGNA ELETTORALE

PIETRASANTA, 13 maggio

Al fascisti della zona non è piaciuta l'accoglienza riservata dai compagni al porco Plebe, non gli è andato giù che a Pietrasanta il 25 aprile sia sfilato un corteo rosso e combattivo, che il 30 aprile al posto del MSI in piazza c'erano i compagni e i comizi hanno fatto loro, seguito da un corteo di centinaia di compagni a Viareggio il 1° maggio.

Già qualche tempo fa i fascisti avevano minacciato con la pistola un compagno del PCI che attaccava manifesti. Mercoledì sera, ringalluzziti dal « successo » elettorale, i fascisti hanno voluto fare i furbi. Di Peppe (in lista col MSI a Forte dei Marmi, intimo di Niccolai, gestore della pensione Ritz, a Focette, proprietario di uno dei bar centrali di Fiumetto, abituale ritrovo di fascisti e di Manganello, loro grande amico non che maresciallo dei carabinieri, quello della Bussola) insieme a Maruccci Emilio (detto il Bey) al Viacava e al

Morino, approfittando dell'assenza dei compagni, entrano con aria spavalda nel bar gestito dal compagno Eolo del PCI, insultandolo e cercando di aggredirlo. Il compagno si difende e chiede aiuto: i compagni arrivano numerosi e i fascisti si salvano solo con l'intervento del maresciallo Manganello che fa finta di fare il duro con loro.

Giovedì il fascista Franco Gualdo viene inviato a provocare in un bar frequentato da compagni del PCI, nel quartiere operaio dello Stipeto. Parla male della resistenza, bene di Mussolini, sputa sul viso a un compagno, però esce dal bar malconcio e con la coda tra le gambe. Anche un altro fascista a Fiumetto che aveva provocato un compagno se le è buscate di santa ragione. A Pietrasanta e in tutta la Versilia partigiani e compagni di base di tutta la sinistra dimostrano coi fatti come vanno trattati i fascisti.

## RAGUSA Squadristi che vanno, bombe che scoppiano

E gli autori degli attentati, naturalmente, vanno ricercati tra l'estrema sinistra

13 maggio

A Marina di Ragusa sono stati ritrovati sott'acqua dei proiettili per mitragliera. C'è chi dice che i proiettili fossero destinati alla pesca di frodo: non è impossibile, ma resta il fatto che in questi mesi sono successi molti fatti poco chiari. E' certo che esiste un vasto giro d'armi, legato anche al contrabbando locale, che interessa le zone di Ragusa e Siracusa dove opera il greco Mephalopoulos, agente dei colonnelli. In questo periodo poi c'è stato un gran movimento, si è visto in giro per Ragusa il « latitante » Stefano Delle Chiaie. Qualcuno è anche andato alla polizia per avvertirli della presenza di « Caccola », e si è sentito rispondere: « E chi è? ». Delle Chiaie ha così continuato a passeggiare per la città, dove sono stati visti anche Stefano Galatà, « Dente d'oro », e Vittorio Quintavalle, amico di Valerio Borghese e anche lui della X Mas. Quintavalle si è presentato ora come pittore, ora come professore di pedagogia, operatore economico, insegnante di karatè. Ha detto che intendeva aprire un grandioso complesso turistico e una palestra di karatè.

Poi è arrivato suo figlio Giulio, accompagnato dal fascista locale Cilia,

## GENOVA Fascisti della DC e del fascio: qualche incidente

L'altro ieri una bottiglia incendiaria è stata lanciata all'alba contro la sezione DC di Rivarolo, in via Pallavicini. Danni all'uscio e agli infissi. E' la seconda nel giro di 15 giorni:

arrestati 7 a caso, che non avevano neanche partecipato agli scontri.

Uno lo hanno arrestato così: gli hanno preso i documenti dicendogli di andarseli a ritirare dopo tre ore. Il tempo di costruire le testimonianze, quando ci è andato lo hanno arrestato. Il Roma oggi scrive che « ad un segnale prestabilito » dopo le elezioni, la delinquenza torna a farsi viva. Infatti è proprio un segnale prestabilito, e chi dà questo segnale è il questore Zamparelli, che per le sue imprese ha già avuto una medaglia d'oro, il 14 marzo, e il suo fido compare il dott. Argenio, e il suo brillante esecutore l'agente Orgigno.

I proletari sanno a che cosa servono le imprese squadriste degli sbirri di Zamparelli: a terrorizzarli, soprattutto i giovani disoccupati che a questa vita di miseria hanno tutti i buoni motivi per ribellarsi, a dimostrarli, per ogni evenienza, che la città è sotto controllo, che a finire in galera ci vuole pochissimo, basta essere giovani e proletari.

Facciamo anche una considerazione rivolta a quei benpensanti che tutti i giorni si scandalizzano della criminalità. I giornalisti del Roma vi prendono in giro.

Dicono che l'antiscippo, sequestrando oltre tremila moto, ha portato pace nella città, e invece oggi invece dei Motom 50 ci sono le Kawasaki: provate a finirci sotto e vedrete la differenza. Inoltre, Argenio è pagato, insieme ai suoi uomini e alle sue moto per arrestare scippatori, invece a noi risulta che non li arresta ma li inventa, come quei costruttori di autostrade che segnano sui progetti colline che non esistono per farsi poi pagare le spese di sbancamento. Fatto che comunemente si chiama truffa ai danni dello stato.

## GENOVA Chi di tonsilla ferisce...

13 maggio

Il magistrato Jacone, appartenente al famigerato gruppo Sossi, prima sequestra Antonio Natoli e spicca mandato di cattura per Massimo Selis, lascia passare una decina di giorni e poi, invece di togliere il sequestro ai compagni, corre a togliersi le tonsille senza formalizzare l'istruttoria.

Le tonsille se le tenga pure, ma i compagni sequestrati per un inesistente oltraggio aggravato, no.

amico del neo-onorevole Pino Rauti. Come già aveva fatto Delle Chiaie, che si era presentato come maoista con tendenze anarchiche, ha tentato, senza riuscirci, di infiltrarsi negli ambienti giovanili di sinistra. Alcuni contadini dicono di aver notato in quel periodo presso le ville dei grossi agrari fascisti, un gran movimento di macchine; è certo che riunioni di agrari e fascisti si sono tenute nelle province di Siracusa e Ragusa, e a Rotolini e Santa Croce Camerina. In questo stesso periodo sono cominciate le bombe. A Siracusa, prima all'ufficio di collocamento poi alla Camera del lavoro. Nonostante fosse chiaro che le bombe le avevano messe i fascisti, la polizia perquisiva le nostre sedi e le case dei nostri compagni.

Del resto glielo aveva suggerito il giorno prima il giornale fascista l'« Aretuseo », che è in mano a Cilia e a Mephalopoulos. « Gli autori dell'attentato » diceva il giornale « vanno ricercati tra l'estrema sinistra » e per avvalorare questa tesi è anche scoppiato un ordigno alla Cisl di Ragusa, che naturalmente ha solo annerito la porta senza arrecare alcun danno. Poi altre bombe sono scoppiate a Ragusa, Giarratana e a Marzamemi, e recentemente sotto un traliccio nei pressi di Catania.

## VIETNAM "L'UMANITÀ CI SOSTIENI?"

### «Le mine e il blocco minacciano più Nixon che il nostro popolo»

13 maggio

Stragi e massacri sono le leggi del capitalismo e dell'imperialismo; collaborazione e fratellanza sono invece le leggi del comunismo.

Così mentre Nixon e la sua cricca continuano il genocidio nei confronti dei popoli indocinesi scaricando tonnellate di bombe e gas tossici sui civili inermi, distruggendo case, fabbriche, ospedali, dighe, scuole e asili, i volontari della brigata sanitaria cubana sono entrati in azione, per la prima volta da quando sono giunti ad Hanoi, assistendo i feriti del villaggio di Thru Chinh dove le bombe americane hanno distrutto cinquanta case.

Quello cubano è solo uno dei tanti esempi di concreta solidarietà che vengono espressi da parte di tutto il mondo all'eroico popolo vietnamita. Dagli Stati Uniti, per esempio, continuano a pervenire ad Hanoi medicinali, materiale sanitario, attrezzature per ospedali da campo e, cosa assai importante, ricerche condotte da scienziati americani compagni su come prevenire e curare i danni provocati dai mezzi chimici utilizzati dai criminali di Washington.

« L'umanità ci sostiene », scrive il quotidiano del partito comunista nordvietnamita, « e con l'aiuto e l'appoggio del campo socialista e dei suoi altri amici, il Vietnam è fermamente deciso a proseguire la sua lotta contro il barbaro neocolonialismo americano fino alla vittoria finale ».

A Nam Dinh, la terza città del Nord Vietnam, le bombe imperialiste hanno colpito un complesso industriale, uno stabilimento tessile e diverse altre fabbriche e cooperative. Il numero dei morti e dei feriti — comunicano i compagni vietnamiti — è alto. Gli assassini americani hanno sganciato bombe perforanti e da demolizione sulle importanti dighe del Fiume Rosso, alla periferia di Hanoi. Fra le bombe sganciate dai mercenari di Nixon ci sono — comunica Hanoi — quelle del tipo contenente sfere di acciaio che massacrano in un raggio molto vasto. Sono state colpite anche le miniere di carbone della provincia di Quang Ninh, al confine con la Cina. Altri aerei hanno scaricato il loro carico di morte sulle città di Hong Hai, la capitale provinciale, Cam Pha e Coc Sau. Cresce anche il numero degli aerei imperialisti abbattuti dai compagni: dodici solo tra mercoledì e giovedì.

« Le mine ed il blocco — scrive il giornale dell'esercito nordvietnamita — minacciano più Nixon che il nostro popolo. Un uragano di indignazione si sta scatenando sulla testa del presidente americano. E' una prova grave tra la rivoluzione mondiale e la controrivoluzione ».

Sul fronte militare in Vietnam i compagni continuano ad avanzare nonostante l'offensiva americana e dei mercenari di Thieu.

« L'accanita battaglia per il control-

lo di An Loc — scrive un'agenzia — ha raggiunto stamane un nuovo culmine di violenza, con l'assalto sferrato poco prima dell'alba dei mezzi corazzati nordvietnamiti. I massicci bombardamenti delle strafortezze e dei reattori da caccia americani non hanno evidentemente scosso il morale dei comunisti, che si sono scatenati all'assalto della città da tre direzioni ». L'assedio di An Loc dura dal 6 aprile.

Sugli altipiani centrali, nella zona di Kontum i compagni si preparano a sferrare un nuovo attacco. Lo stesso vale per l'antica capitale imperiale di Huế.

L'arrivo nel golfo di Tonchino dell'« Okinawa », un'unità portaelicotteri degli imperialisti USA, coincide con il primo grande attacco dei mercenari di Thieu. I giganteschi elicotteri dei marines americani, protetti dai cacciabombardieri, hanno portato più di mille marines del regime fantoccio di Saigon dietro le linee del FNL, a dieci chilometri dalla capitale provinciale di Quang Tri, sempre in mano ai compagni vietnamiti dopo la conquista avvenuta il 1° maggio.

Il Governo Rivoluzionario Popolare, subito istituito a Quang Tri, comunica intanto che saranno confiscate nell'intera provincia tutti i beni appartenenti ai funzionari americani o ai collaborazionisti sud vietnamiti, e che non ci sarà discriminazione contro gli ex impiegati governativi, che potranno presentarsi per avere adeguati incarichi.

Il prezzo che Nixon sta pagando per la sua follia militaristica cresce di ora in ora.

Negli USA, il numero delle banche, delle sedi delle più grandi società per azioni americane, degli istituti di ricerca e delle università che collaborano con il Pentagono e di tutti quegli organismi « complici » dell'imperialismo che si « incendiano » è in aumento: si contribuisce così — dicono i compagni americani — alla soluzione del problema dello « inquinamento » del mondo.

Due membri della cricca di Nixon i fascisti Ronald Reagan, governatore della California, e Nelson Rockefeller (quello che diede il via per la strage dei compagni prigionieri ad Attica) giuristi dello Stato di New York, sono stati presi a pietrate. Li hanno salvati i porci della polizia californiana che si sono poi scatenati contro i 5.000 dimostranti. Nixon ha dato il via alle squadre fasciste come già fece in occasione della aggressione al popolo Cambogiano. Ieri a New York sono riapparsi i fascisti del sindacato edili (tra gli operai più privilegiati e pagati d'America) che, protetti da elmetti ed armi di sbarre e bastoni, hanno attaccato 400 pacifisti che dimostravano davanti alla sede delle Nazioni Unite.

2400 sono i compagni arrestati negli USA negli ultimi 4 giorni.

## A Francoforte: i compagni a fianco del Vietnam

FRANCOFORTE, 12 maggio

Dopo la manifestazione militante di martedì in risposta a nuovi bombardamenti USA contro il Vietnam a cui avevano partecipato 2.500 compagni, Francoforte ha dato ieri una nuova risposta all'aggressione degli imperialisti USA.

« Basta con le bombe sul Vietnam: bombe sul Pentagono » questa era la parola d'ordine del corteo. Giovedì, poco dopo le 19, tre esplosioni quasi contemporaneamente hanno scosso il quartier generale del Quinto Corpo delle Forze Armate americane, che è il più importante d'Europa, e hanno distrutto il circolo degli ufficiali. Nelle esplosioni è morto il colonnello boia Blumquist, vecchia conoscenza dei compagni vietnamiti che già due volte lo avevano ferito: in Vietnam era pilota di elicottero, pluridecorato, e vice-addetto al controllo antidroga del corpo d'armata.

Questo boia voleva tornarsene a casa negli USA, ma per strada ha trovato quello che gli spettava. Altri 13 sbirri dell'imperialismo sono rimasti gravemente feriti, fra cui uno della polizia militare. Oggi venerdì, tutte le organizzazioni della sinistra hanno indetto una manifestazione. Dopo una assemblea molto affollata all'Università è arrivata la notizia che la manifestazione era vietata e a garanzia di questo divieto più di 4.000 poliziotti armati presidiavano il centro della città e tutte le sedi americane.

Ciò nonostante ci si è concentrati tutti in Opern Platz, dove dopo un breve comizio si è deciso di non affrontare lo scontro e di preparare, per la prossima settimana, delle azioni e delle manifestazioni diverse.

Nonostante che la manifestazione sia stata vietata, molti compagni non hanno abbandonato la piazza e le vie adiacenti, e per più di due ore ci sono stati blocchi stradali, piccoli cortei, puntualmente interrotti dall'intervento della polizia.

# IMPIEGATI E TECNICI DI FRONTE AI CONTRATTI

## Eguaglianza sui salari e sulle categorie

La sinistra al convegno nazionale di Torino:

Si è tenuto alla Camera del lavoro nei giorni 3 e 4 maggio un convegno nazionale di discussione sulla piattaforma degli impiegati e tecnici metalmeccanici. Le esigenze del processo di ristrutturazione e la crisi economica hanno colpito anche queste categorie di lavoratori: le conseguenze più gravi sono la perdita della sicu-

rezza del posto di lavoro (che nei settori arretrati colpisce con la stessa violenza operai e impiegati, nelle grandi aziende ricorre a forme mascherate, come le dimissioni «volontarie», il blocco delle assunzioni, i trasferimenti in massa in sedi disagiate); la parcellizzazione del lavoro e la conseguente dequalificazione;

l'aumento dei carichi e dei ritmi attraverso sistemi come la cottimizzazione e i turni già largamente sperimentati sugli operai.

Mentre nei convegni provinciali di Torino e Milano ha prevalso una linea dei delegati di sinistra che indicava come obiettivi contrattuali il passaggio automatico di categoria, aumenti salariali uguali per tutti, rifiuto della professionalità, al convegno nazionale di Torino invece, la relazione introduttiva del responsabile nazionale Fiom Marcenaro ha proposto corsi di qualificazione, rotazione, mobilità, ricomposizione delle mansioni come strumenti per ottenere categorie, qualificazione e difesa del salario. Ancora una volta non si è voluto capire che la distruzione della professionalità in atto non è solo una componente irreversibile dell'attuale organizzazione del lavoro, ma anche la radice stessa della crescita che il movimento di classe ha espresso in questi anni.

A questa linea si sono contrapposti gli interventi del responsabile milanese Fim, dei compagni dell'Ibm, Univac, Fiat Mirafiori, Nebiolo, Fiat sede centrale, Fiat Avio, che, partendo dalla analisi delle lotte operaie di questi anni, hanno sostenuto la necessità di proposte unificanti tra operai e impiegati. In questa prospettiva si sono precisati gli obiettivi contrattuali: oltre all'automatismo dei passaggi di categoria e al rifiuto della professionalità, l'abolizione degli straordinari, la perequazione interna alle categorie, contratto chiuso sui turni, i cottimi e l'orario di lavoro per evitare che la cosiddetta contrattazione articolata coinvolga il sindacato nella programmazione aziendale nazionale. Inoltre, lotta contro gli appalti e i contratti a termine, riconoscimento del consiglio di fabbrica come unico organismo di base, che deve funzionare con il massimo di apertura e di elasticità, nuove soluzioni normative comuni a operai e impiegati (per es. richiesta di un mese di ferie per tutti, e sabato festivo a tutti gli effetti).

La relazione finale è stata stesa da una commissione in cui sono stati inseriti due compagni, e ha dovuto tener conto sia pure in modo contraddittorio, della linea di sinistra che è caratterizzata dalle richieste egualitarie sui salari e sui passaggi di categoria.

TORINO

## In lotta le impiegate della FIAT Mirafiori

TORINO, 13 maggio

Le impiegate dell'ufficio retribuzione della FIAT Mirafiori sono in sciopero da alcune settimane contro l'aumento dei carichi di lavoro e per ottenere il passaggio di categoria automatico secondo l'anzianità.

E' una delle prime volte che gli impiegati di questi uffici hanno il coraggio di scioperare e hanno immediatamente avuto la solidarietà degli altri impiegati che si sono dichiarati pronti a lottare per solidarietà.

La direzione ha avuto paura che la lotta si estendesse vista anche la sua grande forza contrattuale dovuta al tipo di organizzazione del lavoro molto parcellizzato per cui basta che pochi si fermino perché tutto il resto dell'ufficio resti inceppato e non

arrivano più le retribuzioni agli operai con prevedibili conseguenze.

Durante la trattativa la direzione si è impegnata su tre punti: aumento dell'organico di tre impiegate, sostituzione di tre impiegate in permesso per la maternità, passaggio dalla quarta alla terza categoria dopo sei mesi e dalla terza alla seconda dopo due anni.

Non si è ancora avuta la forza di imporre un contratto scritto, ma solo un accordo verbale con la direzione, ma questa prima vittoria è molto importante per l'indicazione che può dare a tutti gli altri impiegati che quasi dappertutto, a causa della ristrutturazione degli uffici, sono sempre più oberati di lavoro.

## IBM in lotta: rinascita graduale di un movimento fra i tecnici

Da più di due mesi i lavoratori della IBM sono in lotta per: 1) l'abolizione della IV categoria; 2) superamenti dei contratti a termine; 3) riconoscimento del consiglio di fabbrica; 4) definizione dei minimi aziendali; 5) premio di produzione.

Questa piattaforma è stata il risultato di un'ampia discussione di base che è partita dalla fabbrica di Vimercate, la più avanzata fra i centri IBM. A Vimercate lavorano la maggior parte degli operai della IBM (circa 6000 su 2000 dipendenti).

Sulla piattaforma c'è stata la convergenza di tutti i dipendenti di Milano e degli altri centri: si è creata una unità di azione mai raggiunta prima. Per capire meglio i limiti e i dati positivi di questa lotta è importante rifare brevemente la storia del movimento all'IBM: nel '69, sull'onda dell'autunno caldo, ci sono state grandi lotte per la prima volta ponevano contenuti nuovi, mutuati dalla avanguardia della classe operaia, i metalmeccanici: l'egualitarismo, la unità con la classe operaia attraverso l'analisi di classe del proprio ruolo (il discorso della proletarianizzazione del tecnico). Insieme ai nuovi contenuti venivano adottate forme di lotta dirompenti, che le vecchie strutture burocratiche del sindacato '69 non riuscivano più a contenere: la

conquista dell'assemblea come luogo permanente di decisione, gli operai articolati che bloccavano la produzione. A guidare la lotta era stato un organismo, il gruppo di studio, che rappresentava il raggruppamento spontaneo delle avanguardie. Per la sua linea settaria e spesso avventurista il gruppo però non aveva saputo mantenere l'egemonia politica conquistata, e questo ha provocato negli anni successivi il riflusso del movimento e la dispersione delle avanguardie. La linea scelta dalla sinistra è oggi quella di non forzare la situazione, di non puntare alla adesione dei soli reparti di avanguardia, ma di crearsi progressivamente uno stabile rapporto di massa, contribuendo a far crescere attraverso le tappe della lotta la coscienza politica. Su questa strada si sono avuti buoni risultati: se all'inizio la piattaforma a Milano passava sulla testa dei dipendenti, poco convinti delle possibilità di una lotta, e l'adesione allo sciopero era minima, adesso circa il 50 per cento degli impiegati scioperano spontaneamente (percentuale notevole per l'IBM tenuto conto che molti dei dipendenti sono capi e capetti usati in funzione pesantemente intimidatoria dalla direzione), convinti dalla discussione e dall'intervento quotidiano nei picchetti e sul lavoro dei più combattivi, riuniti in un coordinamento nazionale che prende collettivamente le decisioni. Inoltre si è costituita una minoranza (circa il 10 per cento) notevolmente politicizzata che porta avanti contenuti egualitari e si batte per un'organizzazione avanzata e non burocratica.

A Vimercate c'è un'adesione molto alta agli scioperi e vengono adottate forme di lotta dura: scioperi articolati con cortei interni, assemblee

volanti che bloccano tutta la fabbrica.

Fino ad ora ci sono state circa 20 ore di sciopero con una manifestazione molto combattiva agli uffici della direzione, che ha costituito in momento di collegamento e generalizzazione reale. Un'altra manifestazione è prevista per il 17, forse con i dipendenti della SIP anch'essi in lotta da mesi.

A questa crescita del movimento ha in parte contribuito l'atteggiamento apertamente provocatorio della direzione: dapprima sottovalutando la potenzialità di lotta, non voleva trattare su niente, convinta di poter far fuori il movimento in breve tempo. Poi è ricorsa ad un uso massiccio della repressione interna utilizzando i capi per fare continue violenze psicologiche ai più deboli e isolati, e della repressione poliziesca, numerose volte la polizia è intervenuta per disperdere un pacifico picchetto. Questo se da una parte ha spaventato i più impreparati, dall'altra è servito per far mutare nei più una precisa coscienza dei propri diritti. C'è da sottolineare che per il tipo particolare di organizzazione del lavoro e di produzione (calcolatori elettronici) altamente specializzati, lo sfruttamento subito è prima che materia ideologica e psicologica. Il problema della «noctività nervosa» è molto sentito, ed è stata l'occasione di una lotta appena prima di quest'ultima vertenza.

In questa situazione dunque, complessivamente positiva, è possibile un lavoro serio delle avanguardie che non ripeta gli errori politici del '69, che permetta al movimento di arrivare in piedi ai contratti. L'apuntamento è anche qui in autunno, e i metalmeccanici ancora il punto di riferimento.



FRANCO SERANTINI E' L'ULTIMO MORTO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE. E' STATO UCCISO DALLA POLIZIA E DAI GIUDICI DI PISA. QUESTI SONO I PRIMI SEI MORTI DEL POSTELEZIONI: SONO GLI OPERAI UCCISI A CATANIA DAL SIGNOR NOBILE, APPALTATORE DELL'ENEL.

## GIÀ 16 PERSONE SEQUESTRETE DA VIOLA PER L'INCHIESTA FELTRINELLI

MILANO, 13 maggio

Nelle ultime due giornate la banda Viola-De Peppo, con i suoi addebiellati torinesi, ha ripreso la sua azione a pieno ritmo. Le ultime notizie si riferiscono all'arresto di otto persone effettuato la scorsa notte a Torino e prontamente inviate a Milano, dove stamattina sarebbero state interrogate dal giudice istruttore Viola nel carcere di San Vittore. Fra di esse ci sarebbe un medico, certo Levati di Novara, recentemente trasferito a Torino in corso Corsica 189. Di lui si dice addirittura che sia stato per un certo tempo medico personale di Feltrinelli. Degli altri non si sa quasi nulla: pare che ci siano due operai di Torino arrestati insieme alle loro ragazze e tre studentesse.

Quest'ultima operazione, tanto clamorosa quanto misteriosa, si aggiunge a quella compiuta ieri a Milano. La squadra politica della questura insieme all'inseparabile giudice Viola, aveva scoperto nella zona di Porta Ticinese un'officina meccanica che a detta loro, serviva per riparare e sistemare le armi delle brigate rosse. Nel corso di questo nuovo ritrovamento sono state arrestate ben cinque persone: Umberto Farzoli e Maria Brioschi, presi sul posto «in stato di flagranza», e poi Ruth Heide Pesch e Giacomo e Francesco Cattaneo, prelevati nelle loro case per favoreggiamento. Il procuratore De Peppo, nella conferenza stampa di ieri ai giornalisti che gli chiedevano in

che consistesse la flagranza per le due persone prese nell'officina, non ha saputo rispondere. In realtà pare che costoro non facessero assolutamente nulla, ma lo stesso gli hanno attribuito l'accusa gravissima di «costituzione di bande armate».

L'inchiesta Feltrinelli continua così a servire da pretesto alla magistratura e alla polizia per colpire a destra e a manca sulla base delle illazioni più assurde.

Le persone che si trovano in galera in seguito ai «clamorosi ritrovamenti» delle brigate rosse sono già otto, e se si tiene conto degli ultimi arresti di Torino, il loro numero è probabilmente salito a sedici. Tre persone sono latitanti, colpite da mandato di cattura sempre con l'accusa di «costituzione di bande armate».

Per nessuna delle persone in carcere sono state formulate imputazioni precise. Tutte le persone che

avevano qualcosa a che fare con gli alloggi considerati come covi delle brigate rosse sono state automaticamente incriminate di «costituzione di bande armate» senza aver per nulla provato la loro colpevolezza, né il loro legame effettivo con le brigate rosse.

Un ultimo episodio: i giornali di oggi danno ampia rilevanza a un fatto di sangue verificatosi a Segrate nei pressi del traffico dove morì Feltrinelli. Un criceto che alcuni giorni fa aveva ingoiato un brillante appartenente alla sua padrona signora Cucca, del «circolo socialista di Segrate», è stato trovato morto. Alcuni ragazzini lo avevano bruciato vivo dopo averlo cosparso di benzina. Per il momento il giudice Viola non ha ritenuto di stabilire alcun collegamento fra questo fatto criminoso e l'inchiesta Feltrinelli.

L'ULTIMO RITROVATO DELLO STATO DI POLIZIA:

## L'arresto preventivo

MILANO

13 maggio

Ieri pomeriggio è avvenuta in Piazza Cavour un'operazione poliziesca senza precedenti. I compagni dell'«Organizzazione Anarchica Milanese» avevano indetto alle ore 18,30 una manifestazione contro l'assassinio del compagno Franco Serantini ucciso dalla polizia a Pisa. Il quartiere che aveva vietato la manifestazione con la motivazione di «sicurezza e incolumità pubblica» ha fatto schierare enormi forze di polizia intorno alla piazza.

Man mano che i compagni si avvicinavano per recarsi al posto del raduno la polizia li fermava e li portava in questura. In questo modo sono state sequestrate circa 60 persone che dopo essere rimaste per un po' di tempo in questura sono state rilasciate. Questo sistema degli arresti preventivi per impedire lo svolgimento delle manifestazioni era sta-

to usato ampiamente in Francia nei mesi successivi al maggio '68. In quel periodo era praticamente impossibile manifestare nelle strade perché la polizia, formando un cordone sanitario intorno al luogo del raduno, riusciva ad arrestare tutti gli «individui sospetti» che cercavano di avvicinarsi. Siamo arrivati a questo punto anche in Italia.

LIVORNO

13 maggio

I compagni di Livorno avevano indetto per oggi una manifestazione contro il fascismo di stato, per il compagno Franco assassinato dalla polizia, per la costituzione di comitati antifascisti militanti di base.

I compagni avevano chiesto l'autorizzazione alla questura che ha risposto che la manifestazione era proibita e che si sarebbe provveduto ad arresti preventivi nel caso si insettesse nel volerla fare.

BRESCIA: I SINDACATI ALLA SANT'EUSTACCHIO

## Ora anche l'accordo bidone!

Dopo alcuni mesi alla S. Eustacchio di Brescia alcuni pezzi riescono ad uscire dalla fabbrica; finora infatti il picchetto operaio aveva continuamente presidiato le portinerie. Mercoledì dal sindacato, si è puntato a demoralizzare gli operai, a porli in condizioni di debolezza verso il padrone e a diminuire le resistenze operaie contro un accordo che si preannuncia già un grosso bidone. Delle trattati-

ve che si stanno conducendo a Milano con la Finsider si è saputo che è previsto un aumento salariale piuttosto consistente (circa 70.000 lire sul premio di produzione) e una ristrutturazione delle qualifiche in cinque livelli che non accogliendo il principio degli scatti automatici, finirà per creare in fabbrica una fascia di operai privilegiati e di rinchiudere nel ghetto delle categorie più basse la massa degli operai.